

CONTROCANTO



*di Marcello
Veneziani*

LE FRONTIERE SALVANO I POPOLI E LE CIVILTÀ

Le norme e le barriere che regolano gli Stati e i loro cittadini sono un modo per confrontarsi con l'altro. La società liquida è solo una pericolosa utopia.



ANSA

Migrazioni e confini
L'ideologia no border
ha trovato la sua ultima
testimonial in Carola Rackete.

«Le frontiere uccidono» titolava una copertina recente de *L'Espresso*. È vero se pensiamo ai vopos che uccidevano i loro connazionali, i tedeschi dell'Est che tentavano di varcare la frontiera per fuggire dal regime comunista. Se non sbaglio è stato l'ultimo capitolo in Europa di persone uccise perché volevano saltare il muro o il filo spinato. Ed era la frontiera di casa loro.

A ben vedere, le frontiere che impediscono di entrare clandestinamente non sono malefiche perché salvaguardano popoli e territori, leggi, regole e cittadinanza, diritti e doveri; invece sono malefiche le frontiere che impediscono di uscire, come le cortine di ferro di tutti i regimi comunisti. Quelle sì, furono frontiere criminogene che trasformavano le nazioni in prigioni e gli stati in carcerieri.

Ma dietro quel titolo e quella campagna contro le frontiere c'è un'ideologia, anzi c'è l'Ideologia del nostro Sconfinato Presente Globale. La riassume l'antropologo Michel Agier nella stessa rivista: «L'unica speranza è liberare il mondo dai confini» in modo da consentire «la libera circolazione delle persone». Senza limiti.

Ma questo è il sunto della predica che ci propina ogni giorno la Fabbrica Mondiale dell'Opinione Corretta e che ha trovato in Carola Rackete la sua ultima testimonial, con tutto lo strascico di protettori e tifosi. E l'ideologia no border, morte ai confini, abbattiamo i muri e le frontiere di ogni tipo – tra popoli, tra territori, tra stati, tra sessi, tra culture. È il Racconto Unico e Globale recitato ogni giorno come un rosario dell'uniformità, da stampa e propaganda, declamato dal Papa e da cantanti, artisti, intellettuali, opinionisti e bella gente.

Nell'ideologia no border confluiscono più eredità: l'Internazionale socialista e comunista, il cosmopolitismo di matrice illuminista e massonica, il filone catto-umanitario, la filantropia e il capital-liberismo del Mercato Globale.

Ma di mezzo c'è un passaggio. È l'utopia eco-pacifista e anarco-permissiva fiorita tra il '68, l'Isola di Wight e Woodstock nell'estate del '69, che fu l'apoteosi del mondo hippie. Libero amore, libera droga, niente limiti e confini.

Quel clima trovò il suo manifesto ideologico in una celebre canzone del 1971, *Imagine* di John Lennon. Fu la Bibbia di quei mondi. Non è un caso che la sigla di chiusura del comunismo in Italia sia stata proprio la canzone di Lennon, suonata a un congresso di Rifondazione comunista al posto dell'Internazionale. Lenin lasciò il posto a Lennon.

È una gran bella canzone, *Imagine*, ma le sue parole sono il manifesto del nichilismo presente e dell'ideologia No border in purezza, come la miglior cocaina. Leggiamo le sue parole: «Immagina che non ci sia il paradiso...e nessun inferno...

Immagina la gente vivere per l'oggi... Immagina che non ci siano più patrie... Nessun motivo per cui morire e uccidere, nessuna religione, niente proprietà...E il mondo sarà una cosa sola». È condensata in pochi versi l'Ideologia no border d'oggi: la negazione del senso religioso, dell'amor patrio e dei legami famigliari; il dominio assoluto del presente sul passato, sul futuro e sull'eterno, il pacifismo come fine della storia e risoluzione della politica, lo sradicamento globale e l'unificazione del pianeta, senza più frontiere.

Ma se si vive solo per l'oggi, senza più motivi degni per vivere e per morire, se non ci aspettano cieli e inferni, se non c'è più dio né patria né radice, perché poi lamentarsi se il mondo si riduce a un immenso spurgatorio e noi siamo i relativi materiali in transito, frutto di una liberazione che somiglia a un'evacuazione? È questo il senso ultimo della società liquida? Quell'utopia è piuttosto l'estinzione dell'umanità nel fumo e nella polvere dei desideri; al suo posto c'è un gregge vagante e belante in perpetua transumanza, che si vive addosso, senza storia e senza avvenire, senza confini e senza civiltà, guidati solo dall'io voglio.

Ma se al mondo togli le frontiere, togli le norme che regolano i popoli, abolisci gli Stati e gli ordinamenti giuridici ad essi connessi, le tasse e i servizi, togli le garanzie di libertà e di sicurezza per i suoi cittadini, salta tutto. Salta la civiltà, che è fondata proprio sulla linea di frontiera tra il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, il mio e il tuo, il naturale e il culturale. La libertà smisurata si rovescia nel suo contrario, e tramite l'anarchia conduce inevitabilmente al dispotismo, come insegnò Platone già 24 secoli fa. La libertà ha bisogno di confini, necessita di limiti, altrimenti sconfinata, prima a danno della libertà altrui e poi annega nel caos universale. La libertà, come la dignità e la civiltà, si fonda sulle differenze. E ogni differenza delimita un'identità.

La frontiera è il presupposto inevitabile per riconoscere l'altro, per confrontarsi e per dialogare. Il confine è il riconoscimento reciproco dei limiti. Del resto, il male peggiore per i greci era l'hybris, la tracotanza, il delirio di chi viola la misura e i confini. Per disintossicarsi da questa devastante utopia no-border consiglio di leggere almeno due libri, *Elogio delle frontiere* di Régis Debray (ed. Add) e *Dismisura* di Olivier Rey (ed. Controcorrente).

Perduti Marx e Rousseau, che sopravvive come piattaforma nella caricatura grillina, perduto il socialismo di Lenin e di Gramsci, resta Lennon e l'Ideologia No Border ridotta a *Imagine*, anzi a immaginetta e spacciata come il toccasana per l'umanità. Resta immutata l'indole utopista, ma scende enormemente di livello. Immagina che bello, un mondo di replicanti a ruota libera...

© RIPRODUZIONE RISERVATA